

I RISCHI DEL REGIME AGEVOLATO

DIPENDENTE MA AUTONOMO PER IL FISCO

di Giovanni Esposito

Si sa che quando si parla di norme fiscali, il rischio che i buoni propositi si trasformino in cattive abitudini è sempre in agguato. Pare questo il caso del nuovo regime forfettario che, immaginato per alleggerire l'imposizione fiscale e semplificare gli adempimenti per gli operatori economici di ridotte dimensioni, appare adatto a far ingrossare le fila delle partite Iva in mono committenza.

Il beneficio del carico fiscale e previdenziale complessivo è tale che anche il datore di lavoro dotato di senso civico potrebbe essere tentato di mascherare rapporti subordinati con collaboratori autonomi. Dovendo assumere un quadro intermedio (responsabile amministrativo o tecnico), per effetto del cuneo fiscale, al fine di garantire un netto annuo di 28mila euro (2mila euro per 14 mensilità), il costo lordo per l'azienda sarebbe pari a circa 55mila euro, escluso il trattamento di fine rapporto. Lo scenario è totalmente diverso se, all'esito della selezione, si sottoponesse all'aspirante (spesso e volentieri a digiuno di alternative) il fascino della flat tax, con tanto di pro-

spetto esplicativo. Corrispettivo da fatturare, comprensivo di rivalsa Inps gestione separata, 40mila euro; contribuzione previdenziale (25,72% sul 78%) pari a 8.024 euro; imposta sostitutiva per i primi cinque esercizi (5% sul 78%) 1.560 euro; netto annuo 30.415 euro (2.535 euro per 12 mensilità). L'opzione diventerebbe maggiormente appetibile se il soggetto fosse iscritto (ovvero

Il sistema pare adatto a far ingrossare le fila delle partite Iva in mono committenza

potesse) a un albo professionale, registro o elenco speciale, di cui al Dm 20 dicembre 2012 (dottore commercialista o ingegnere, tanto per rifarci all'ipotetica selezione di cui sopra). Se da una parte, infatti, non operando per questi casi la presunzione di subordinazione, il committente si trova in una botte di ferro in ipotesi di controllo, già di per sé improbabile; dall'altra, essendo il contri-

buto previdenziale soggettivo (quello che si versa sul reddito conseguito) mediamente inferiore al 15%, con un esborso di soli 35mila euro viene garantito un netto di circa 2.500 euro per 12 mensilità. Senza contare la possibilità di aggirare le tutele proprie dei dipendenti; quindi niente retribuzione contrattuale, orario, riposo settimanale, ferie e festività, congedo, maternità, malattia, infortuni e sicurezza sul lavoro. In altri termini, il solo beneficio monetario di affidarsi a professionisti titolari di partita Iva, piuttosto che personale con contratto di lavoro subordinato, è stimabile in circa un terzo, al quale va aggiunto la libertà di manovra, tendente all'arbitrio, sia nella gestione che nella cessazione del rapporto.

Forse la chiave di lettura del contributo di +35mila indipendenti alla crescita dell'occupazione registrata nei primi 5 mesi del 2019, più che nella voglia di fare impresa in un'economia che arranca (+0,1% del Pil nel primo trimestre), va interpretata nella ricerca di dipendenti con partita Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA